

# XI

Congresso  
Nazionale  
di Archeologia  
Cristiana

## ISOLE E TERRAFERMA NEL PRIMO CRISTIANESIMO

Identità locale ed interscambi  
culturali, religiosi e produttivi



PFIS

UNIVERSITY PRESS

STUDI E RICERCHE DI CULTURA RELIGIOSA

*Nuova Serie*

VIII

# Isole e terraferma nel primo cristianesimo

## Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi

Atti XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana

Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio – sede della Cittadella dei Musei  
Cagliari, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna  
Sant'Antioco, Sala Consiliare del Comune  
23-27 settembre 2014

a cura di

ROSSANA MARTORELLI - ANTONIO PIRAS - PIER GIORGIO SPANU

PFIS

UNIVERSITY PRESS

2015



UNIVERSITÀ DI CAGLIARI  
DIPARTIMENTO DI STORIA, BENI CULTURALI E TERRITORIO



UNIVERSITÀ DI SASSARI  
DIPARTIMENTO DI STORIA, SCIENZE DELL'UOMO E DELLA FORMAZIONE



PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA DELLA SARDEGNA  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE BIBLICHE E PATRISTICHE

*Con il contributo del Servizio Nazionale per gli Studi Superiori di Teologia e di Scienze  
Religiose della Conferenza Episcopale Italiana  
e del Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio dell'Università di Cagliari*

© 2015 PFTS University Press  
Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna  
via Sanjust, 13 - 09129 Cagliari

ISBN 978-88-98146-22-2

## INDICE

13	Introduzione Francesco ATZENI
15	Saluto del Rettore dell'Università di Sassari Attilio MASTINO
17	Saluto del Preside della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna Maurizio TEANI
17	Saluto del Comitato promotore Rossana MARTORELLI
21	Cronaca del Congresso
27	Programma del Congresso
33	Relazione introduttiva: <i>Le origini cristiane di isole e "continenti" tra identità e uniformità, alla prova dell'archeologia</i> Philippe PERGOLA
47	I. ORIGINE ED EVOLUZIONE DEL CRISTIANESIMO FRA LA TERRAFERMA E LE ISOLE
49	<i>L'organizzazione delle Chiese nell'Italia tardoantica tra isole e terraferma</i> Donatella NUZZO
63	<i>Concettualizzazione e simbologia di "isola" e "terraferma" nella letteratura biblica e patristica</i> Antonio PIRAS
73	Discussione
79	II. ORGANIZZAZIONE DEI CIMITERI, DEI SANTUARI MARTIRIALI E DIFFUSIONE DEL CULTO DEI SANTI FRA ISOLE E TERRAFERMA
81	<i>Sviluppi monumentali e insediativi dei santuari dei martiri in Sardegna</i> Vincenzo FIOCCHI NICOLAI & Lucrezia SPERA
125	<i>Sepulture cristiane e pagane tra III e IV secolo: il caso della necropoli sul colle di Bonaria a Cagliari</i> Sabrina CISCI & Piergiorgio FLORIS
135	<i>Le aree funerarie fra isole e terraferma: esempi dalla Sicilia e dalla Sardegna</i> Rosa Maria CARRA BONACASA, Giuseppe FALZONE, Giuseppina SCHIRÒ, Emma VITALE & Elisabetta SANNA

- 181 *Latomie, apprestamenti idraulici, officine di vasai e luoghi di culto pagani. Il reimpiego delle preesistenze nelle catacombe di Siracusa e le puntuali analogie con alcuni dei cimiteri sotterranei maggiori e minori di Roma*  
Gioacchina T. RICCIARDI
- 191 *Cimiteri riservati negli edifici di culto. Il caso di Caucana (Sicilia)*  
Giovanni DISTEFANO
- 197 *Lo spazio degli infanti nei cimiteri tardo-antichi: organizzazione e distribuzione spaziale fra ritualità e consuetudini sociali*  
Lidia VITALE
- 203 *Riti e pratiche funerarie nel processo di costruzione di una memoria identitaria: esempi da Sardegna e Sicilia*  
Paola DE SANTIS
- 221 *Il ruolo delle isole maggiori e minori nella diffusione del culto dei santi. Dinamiche e modalità di circolazione della devozione*  
Rossana MARTORELLI, Lucia MURA, Marco MURESU & Laura SORO
- 255 *Culto e reliquie tra isole e terraferma: l'isola di Bergeggi (Liguria)*  
Alessandra FRONDONI
- 267 *Discussione*
- 271 III. EDIFICI DI CULTO CRISTIANI, ARCHITETTURA E SCULTURA FRA ISOLE E TERRAFERMA
- 273 *La ricostruzione della rete ecclesiastica attraverso il corpus europeo delle chiese altomedievali (CARE)*  
Gian Pietro BROGIOLO
- 291 *Spazi urbani di età bizantina e sedi episcopali della Sardegna settentrionale nell'XI secolo: spunti di riflessione attraverso il caso di Bosa (V-VII secolo)*  
Laura BICCONE, Franco G.R. CAMPUS & Alessandro VECCIU
- 307 *Suppellettile in bronzo di età tardoantica in Sicilia e Sardegna: produzione, uso e committenza*  
Isabella BALDINI & Rita SCHIAFFINO
- 317 *Ecclesiae aedificantur, dedicantur, implentur (Agost. serm. CCCXXXVI, 3). La "cattedrale" paleocristiana: costanti e variabili tra IV e VI secolo, tra isole e terraferma*  
Gisella CANTINO WATAGHIN
- 341 *La cattedrale di Reggio Emilia. Evoluzione architettonica tra tardo antico e alto medioevo*  
Renata CURINA
- 349 *Il ruolo dei marmi bizantini nella produzione scultorea della Sardegna tardoantica e paleocristiana*  
Claudia BARSANTI & Alessandra GUIGLIA
- 369 *Sigle di lavorazione e atelier marmorari: nuove riflessioni sul relitto di Marzamemi*  
Giulia MARSILI
- 377 *Nuove considerazioni sulla scultura protobizantina delle isole tra importazione e produzione locale: il caso della Sicilia*  
Silvia PEDONE

- 395 *Produzione e commercio del marmo lungo le rotte del Mediterraneo: evidenze dai depositi e dai relitti navali delle coste italiane*  
Andrea PARIBENI & Elena Flavia CASTAGNINO BERLINGHIERI
- 403 *Su un frammento scultoreo di Vico III Lanusei (Cagliari): modelli e circolazione della decorazione a tralcio e foglia cuoriforme nel Mediterraneo occidentale*  
Andrea PALA
- 409 Discussione
- 415 IV. LA CIRCOLAZIONE E GLI SCAMBI COMMERCIALI FRA ISOLE E TERRAFERMA
- 417 *Produzioni, merci e scambi tra isole e terraferma nel Mediterraneo occidentale tardoantico*  
Giuliano VOLPE, Danilo LEONE, Pier Giorgio SPANU & Maria TURCHIANO
- 441 *Dalla Sicilia “granaio dell’Urbe” all’autorifornimento regionale nel Lazio: forme e modi dell’approvvigionamento alimentare a Roma tra la tarda antichità e l’alto medioevo*  
Daniela DE FRANCESCO
- 447 *L’Isola di Pantelleria e il canale di Sicilia. Scambi commerciali e circolazione delle merci in età tardo antica*  
Roberta BALDASSARI
- 457 *Ricerche archeologiche nell’ager Tharrensis. Gli insediamenti tardoantichi*  
Barbara PANICO, Pier Giorgio SPANU & Raimondo ZUCCA
- 465 *Rapporti economici tra la Chiesa di Ravenna e la Sicilia nell’altomedioevo: storia e archeologia*  
Mila BONDI & Marco CAVALAZZI
- 471 *Circolazione e scambi commerciali sulla rotta Cartagine-Roma: il caso dell’arcipelago delle Egadi*  
Fabiola ARDIZZONE & Filippo PISCIOTTA
- 481 *Sulle sponde del Mediterraneo. Il porto di Agrigentum in età tardo antica e bizantina*  
Valentina CAMINNECI
- 491 Discussione
- 495 V. EPIGRAFIA CRISTIANA FRA ISOLE E TERRAFERMA
- 497 *Appunti e spunti sull’epigrafia cristiana fra isole e terraferma*  
Danilo MAZZOLENI
- 511 *Un testo epigrafico sul sacramento del battesimo in Sardinia*  
Attilio MASTINO, Paola RUGGERI & Raimondo ZUCCA
- 521 *L’epigrafia nei manoscritti. La seduzione del falso*  
Antonio M. CORDA
- 529 Discussione

533	VI. ICONOGRAFIA CRISTIANA FRA ISOLE E TERRAFERMA
535	<i>Rotte figurative cristiane della tarda antichità: la rete dei movimenti iconografici tra isole e terraferma</i> Fabrizio BISCONTI & Matteo BRACONI
557	<i>L'apparato iconografico dei mosaici funerari in Sardegna: apporti esterni ed interpretazioni locali</i> Giovanna FERRI
565	<i>Il ciclo pittorico nel Cubicolo di Giona a Cagliari. Un'iconografia a confronto tra isole e terraferma</i> Nicoletta USAI
571	<i>Nuove riflessioni iconografiche sul registro inferiore del sarcofago con il sacrificio di Isacco del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari</i> Dimitri CASCIANELLI
577	<i>Circolazione dei Vangeli apocrifi tra isole e terraferma: riflessi nell'iconografia cristiana dei primi secoli (IV-VII)</i> Sandra SEDDA
587	<i>Motivi cristiani ed ebraici nei corredi della necropoli di Pill'e Matta, Quartucciu (CA). Materiali e contesti inediti</i> Donatella SALVI
597	Discussione
603	VII. CORRENTI MONASTICHE FRA ISOLE E TERRAFERMA
605	<i>Le 'isole' di Girolamo. Visioni sullo spazio dell'ascesi fra Roma e l'Italia alla fine del IV secolo</i> Federico MARAZZI
615	<i>Sviluppo e prime manifestazioni del monachesimo tra terraferma e isole: il contesto italiano</i> Maria Carla SOMMA
631	<i>I monasteri tra isole e terraferma all'età di Gregorio Magno</i> Francesca Romana STASOLLA
645	Discussione
647	VIII. NOVITÀ
649	<i>I metropolitani milanesi a Genova (569-644?) e il ritrovamento di un fonte battesimale paleocristiano nella Cattedrale di San Lorenzo</i> Mario MARCENARO
657	<i>Un inedito complesso cimiteriale suburbano della Torino paleocristiana</i> Luisella PEJRANI BARICCO
667	<i>Nuovi dati su S. Marziano di Tortona e la cattedrale di Asti</i> Alberto CROSETTO

- 673 *Nuovi dati dal Verbano Cusio Ossola: gli scavi della chiesa di S. Pietro a Gravellona Toce e dell'oratorio dei SS. Fabiano e Sebastiano a Verbania*  
Francesca GARANZINI
- 681 *La necropoli della Ferrovia di Cividale del Friuli, tra vecchi rinvenimenti e nuove scoperte*  
Fabio PAGANO
- 687 *Nuovi scavi e ricerche sulle prime fasi insediative cristiane nel complesso degli horti Domitiae Lucillae e della "domus Anni" (comprendente l'ospedale S. Giovanni-Addolorata, Roma)*  
Jun YAMADA & Alessandra CERRITO
- 695 *Nuove considerazioni sull'attività dei presbiteri Urso e Proclino a Roma. Altari a confronto*  
Agnese PERGOLA
- 703 *Nuovi dati sulle lucerne tardo antiche di Ostia*  
Roberta RUOTOLO
- 711 *Nuove acquisizioni sulla chiesa di San Pietro in Campo di Merlo sulla via Portuense a Roma*  
Marialuisa ZEGRETTI
- 719 *Cristianizzazione, culti e aree funerarie. Nuove acquisizioni dall'Abruzzo interno in età tardoantica*  
Sonia ANTONELLI & Marzia TORNESE
- 727 *Le lucerne di età tardoantica e altomedievale dalla catacomba di S. Gennaro a Napoli*  
Carlo EBANISTA, Claudia GIORDANO & Antonio DEL GAUDIO
- 743 *Inediti elementi scultorei altomedievali dal santuario di S. Felice a Cimitile*  
Carlo EBANISTA
- 757 *Gangivecchio (PA), Prima campagna di scavo. Nuovi dati sul destino delle ville romane*  
Fabiola ARDIZZONE & Marco MANENTI
- 767 *La cristianizzazione delle isole minori: il caso dell'abitato di Scauri a Pantelleria*  
Leonardo ABELLI & Pier Giorgio SPANU
- 781 *Possibili indizi per l'ubicazione della cattedrale paleocristiana di Cagliari*  
Rossana MARTORELLI
- 791 *Un possibile caso di antico "antiquariato cristiano" dall'agro serdianese: riflessioni sull'iniziale diffusione del Cristianesimo nell'hinterland di Cagliari*  
Antonello V. GRECO
- 797 *La Basilica urbana di Nora tra terra e mare: i nuovi rilievi*  
Jacopo BONETTO, Anna BERTELLI, Giovanni GALLUCCI & Ivan MINELLA
- 807 *Tomba ipogeica di Decimoputzu, loc. San Giorgio*  
Massimo CASAGRANDE
- 815 *Olbia tra paganesimo e cristianesimo*  
Giovanna PIETRA
- 821 *Nuove attestazioni epigrafico-scultoree della grecità bizantina in Sardegna*  
Fabrizio SANNA & Luca SARRIU
- 825 *Discussione*



- 835 IX. POSTER
- 837 *Scavi, scoperte e restauri in Liguria nell'ultimo decennio*  
Alessandra FRONDONI
- 847 *La basilica funeraria e battesimale di Capo Don (Liguria. Riva Ligure-IM). Nuove ipotesi sulla sequenza delle fasi costruttive dalla tarda età imperiale all'età post-medievale*  
Luigi GAMBARO & Aurora CAGNANA
- 853 *Spazi del sacro a Campo della Fiera (Orvieto, Umbria) tra tarda antichità e medioevo*  
Danilo LEONE
- 861 *Nuove acquisizioni dai recenti restauri nelle catacombe romane dei SS. Marcellino e Pietro ad duas lauros*  
Raffaella GIULIANI
- 867 *Archeologia paleocristiana nella valle del fiume Torto*  
Rosa Maria CUCCO
- 871 *Dalla villa al villaggio. L'età romana e tardoantica attraverso la circolazione di merci, prodotti e manufatti nelle Valli dello Jato e del Belice Destro (PA)*  
Antonio ALFANO
- 877 *Iconografie narrative su alcune coppe e lucerne siciliane*  
Giovanni DISTEFANO & Angelica Ferraro
- 881 *L'evoluzione dello spazio sacro del complesso di San Saturnino a Cagliari. Metodi di lettura della cartografia storica e rappresentazione GIS per la tutela del contesto urbano e del sistema archeologico e monumentale di una piazza contemporanea*  
Laura ZANINI
- 889 *ISTHMOS Project. Indagini archeologiche a Nora (Pula, CA). Campagne 2013-2014*  
Romina CARBONI, Francesca COLLU, Emiliano CRUCCAS & Maura VARGIU
- 895 *Markers di diffusione cristiana a Tratalias: agiotoponomastica e materiali*  
Claudia COCCO
- 901 *Il territorio di Iglesias in epoca prepisana: considerazioni storico-archeologiche alla luce dei principi dell'archeologia del paesaggio*  
Elena BELLU
- 907 *Indagini archeologiche nel territorio di Astia, comune di Villamassargia. Primi risultati*  
Marta MACRÌ
- 915 *Εἰς μέταλλον Σαρδονίας. Metalla ed il Sulcis iglesiente prima della pax costantiniana*  
Mattia SANNA MONTANELLI
- 921 *Il territorio di Gonnosfanadiga (Medio Campidano) tra la tarda antichità e l'alto medioevo*  
Cristiana CILLA & Giovanni UGAS
- 929 *San Giorgio di Sinis. I materiali metallici*  
Barbara PANICO & Pier Giorgio SPANU
- 935 *Il Sinis di Cabras tra tarda antichità e Alto Medioevo: primi risultati di una ricerca territoriale*  
Carla DEL VAIS, Salvatore SEBIS, Valentina CHERGIA, Maria MUREDDU, Enrico DIRMINTI & Pietro Francesco SERRELI

- 94I *Il territorio di Usellus (OR) tra l'età romana imperiale e l'alto medioevo: primi risultati del censimento archeologico dell'area comunale*  
Carla DEL VAIS & Pietro Francesco SERRELI
- 947 *Porto Torres (SS). Quotidianità e rapporti commerciali nella Turris Libisonis tardo antica. Un contesto di V-VI secolo d.C. dall'area portuale*  
Daniela DERIU
- 95I *Il sito tardoromano-altomedievale di Santa Filitica (Sorso-SS): nuove ricerche*  
Elisabetta GARAU, Daniela ROVINA, Luca SANNA, Valeria TESTONE & Vittorio LONGO
- 96I *La moneta come "indicatore" dell'insediamento in età bizantina: una ricerca in corso. L'esempio del villaggio attorno alla chiesa di S. Giovanni di Noale (Ossi, Sassari)*  
Marco MURESU
- 969 *Un'iscrizione paleocristiana di Carales riscoperta attraverso la documentazione secentesca (CIL X, 7589)*  
Pierpaolo LONGU
- 975 *Conclusioni:  
Isole e terraferma nel primo cristianesimo.  
Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi*  
Marc MAYER I OLIVÉ
- 979 *Chiusura dei lavori*

## L'EPIGRAFIA NEI MANOSCRITTI. LA SEDUZIONE DEL FALSO

Antonio M. Corda  
Università degli Studi di Cagliari  
Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio  
mcorda@unica.it

### Riassunto

L'utilizzo delle fonti epigrafiche propone a monte la validazione certa dei testi utilizzati. Molto di frequente i testi tramandati dalla storiografia meno recente presentano in questo senso molti problemi. In ogni caso lo studio di testi corrotti o addirittura falsi propone non poche suggestioni soprattutto in relazione al loro utilizzo nel contesto in cui vennero realizzati per comprendere mentalità e cultura dei falsari. Il valore del testo epigrafico come testo "esposto" e quindi come mezzo di comunicazione e propaganda risulta essere quindi in ogni caso di importanza assoluta. Il problema per lo storico rimane come sempre quello di riuscire a contestualizzarlo nel corretto periodo di riferimento. Le iscrizioni latine autentiche e false della Sardegna sono in questo senso un esempio di grande valore.

Parole chiave: epigrafia cristiana, falsi epigrafici, comunicazione nell'antichità

### Abstract

*The use of epigraphic sources proposes upstream validate some of the texts used. Very often the texts handed down by historians older have many problems in this regard. In any case, the study of texts corrupt or even false offers quite a few suggestions, especially in relation to their use to understand the mentality and culture of those who produced them. The value of the epigraphic text as text "exposed" and then as a means of communication and propaganda turns out to be so in every case of absolute importance. The problem for the historians remains as always to be able to contextualize it in the proper period. The example of the Latin inscriptions of Sardinia (genuine or false) are in this sense an example of great value.*

Keywords: Christian Epigraphy, False Epigraphic, Communication in Antiquity

L'ANALISI esaustiva di un *corpus* epigrafico così omogeneo come quello della provincia *Sardinia* è, come sempre quando si parla di lavori consimili, particolarmente stimolante sia per le implicazioni storiche che il testo epigrafico per sua natura propone, sia per la valenza culturale che lo stesso rappresenta come veicolo principe per la comunicazione e la propaganda<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Le osservazioni che mi accingo ad esporre in maniera sintetica sono collegate alle riflessioni che da tempo sto effettuando sui materiali epigrafici sardi a connotazione cristiana in relazione all'edizione del relativo volume del-

Effettuare lo spoglio *a tappeto* delle fonti epigrafiche di un'area specifica è un lavoro lungo e a volte un po' noioso ma parlare di diffusione del testo epigrafico e di occupazione epigrafica del territorio significa in sostanza porsi il problema in termini cronologici e spaziali della inculturazione di una data area giacché il testo epigrafico, in quanto generalmente autoprodotta in loco, è la testimonianza chiara di un'accettazione culturale<sup>2</sup> profonda e irreversibile. In questo senso la Sardegna non fa certamente eccezione.

Tramite il testo epigrafico è possibile infatti circoscrivere aree di influenza, cronologie di diffusione e il raggiunto (o meno) stato di egemonia culturale di un messaggio religioso o politico. In quest'ottica la "santità" della selezione delle iscrizioni di un *corpus* è quindi da salvaguardare ad ogni costo ed è imprescindibile per la correttezza formale e contenutistica dello stesso. Fondamentale è quindi nel caso specifico del *corpus* delle iscrizioni cristiane della Sardegna e soprattutto in considerazione delle vicissitudini legate alla storia degli studi regionale la loro selezione su base cronologica, la discriminazione certa della loro appartenenza ad un ambito culturale e specifico e, non ultima, la loro autenticità<sup>3</sup>. Questi aspetti sembrano essere ai non specialisti "cosa banale", quasi ovvia: in realtà non lo è affatto. In relazione alla Sardegna uno dei tanti problemi al riguardo è ad esempio collegato ai testi cosiddetti neutri quelli cioè che presentano una chiara assenza di formulari o repertori iconografici chiaramente attribuibili ad ambito cristiano.

Durante lo svolgimento del convegno<sup>4</sup> si è parlato a più riprese del lotto di iscrizioni provenienti dall'area di Bonaria per la cui attribuzione ad ambito culturale cristiano, soprattutto in assenza di una coerente relazione di scavo, credo non si possa dire assolutamente nulla in quanto nel caso specifico né il formulario né, come si è detto, i contesti di rinvenimento ci possono essere di aiuto (Taramelli, 1909; 1911).

Il problema più spinoso è però, per chi si voglia avvicinare all'epigrafia cristiana sarda, quello rappresentato dai numerosi manoscritti che trattano di iscrizioni "sarde" e che riportano tra i loro fogli trascrizioni che per la maggior parte è difficilissimo riuscire (uso un po' forzatamente questo termine) a comprendere ed a riconoscere come fedeli ad un originale realmente esistito ed effettivamente visto

le ICI. Un lavoro che, iniziato qualche anno fa, è ora in dirittura d'arrivo.

<sup>2</sup> Un tentativo molto efficace di lettura in questa chiave del territorio sardo è nell'articolo ormai datato ma sempre attuale di Mastino, 1993.

<sup>3</sup> Su queste tematiche e sulle problematiche relative all'attribuzione di un testo epigrafico cfr. Carletti, 2008 pp. 9-11.

<sup>4</sup> Vedi in questi Atti l'articolo di Cisci & Floris.

dagli estensori della nota<sup>5</sup>. Ciononostante questi manoscritti, al di là della fedeltà di trascrizione dei testi, propongono sia con il loro intento sostanzialmente fraudolento – come nei manoscritti del Seicento (Corda, 2007 pp. 95-97) e nelle malefiche Carte di Arborea (Mastino & Ruggeri, 2012) –, sia con il loro intento più francamente scientifico – come nei manoscritti di Gaetano Marini<sup>6</sup> – e quelli (di ben altro tenore) relativi ai carteggi de Rossi e Spano (Ceresa, 1990), Mommsen (Mastino, 2004), un quadro di *storia della storiografia* o di *storiografia* sarda particolarmente interessante e soprattutto la dimostrazione di come il medesimo linguaggio comunicativo sia stato utilizzato per obiettivi rappresentati da un'umanità culturalmente differente e appartenente a periodi cronologicamente ben lontani.

In questo senso e nel quadro del tematismo generale di questo convegno è utile vedere quindi come nella storia della storiografia relativa alle epigrafi sarde, lunga ben quattrocento anni, la proiezione storica utilizzata in queste opere abbia per così dire navigato, mutando direzione, più volte dalla Sardegna verso il mare, da Berlino verso Cagliari, da Torino verso Cagliari (e viceversa) e infine dalla costa all'interno dell'Isola. In realtà in questo viaggiare fisico, ideale e culturale non c'è per gli isolani niente di nuovo o di strano. Isola e terraferma costituiscono una delle tante antinomie che caratterizzano la ricerca storica applicata ad ogni epoca. Così come ad esempio quella tra città e campagna o meglio, quando si parla di mondo romano, di città e non-città (Cracco Ruggini, 1989), mare e terra, pianura e montagna<sup>7</sup> e per entrare nello specifico della nostra isola tra area romanizzata e area 'resistente'<sup>8</sup>.

<sup>5</sup> Sulla storia di questi manoscritti cfr. Mureddu *et al.*, 1988; Turtas, 1999; Corda, 1999 e da ultimo Ruggeri, 2012.

<sup>6</sup> Tra le circa 12000 iscrizioni raccolte da Gaetano Marini e conservate nei quattro manoscritti BAV, Cod. Vat. Lat. 9071-9074 un buon lotto è pertinente la Sardegna.

<sup>7</sup> Strabone, che è il primo storico a definirne il ruolo parla addirittura di area civile e di area non-civile.

<sup>8</sup> Si tratta questa di una dicotomia che ha avuto e che ha tuttora particolare fortuna nel dibattito culturale locale a partire dalla "scoperta" della civiltà nuragica da parte di un grande maestro dell'archeologia come Giovanni Lilliu. In realtà il pensiero di Giovanni Lilliu volto a collocare il mondo nuragico nel giusto posto della storia e del dibattito storiografico intorno alla Sardegna è stato ampliato e piegato a giustificazione di un'idea che vede il territorio sardo come un'anomalia nel mondo antico. Certo è difficile separare G. Lilliu ricercatore dal G. Lilliu più politico (*La costante resistenziale sarda*, Nuoro 2002) ma credo che l'idea del grande studioso fosse più quella di suscitare un dibattito di tipo accademico e di definire la resistenza agli influssi esterni come una sorta di 'conservazione culturale' e non quella piuttosto banale e, mi si passi il termine, molto più rozza di una 'resistenza fisi-

Nella prima giornata del Convegno la ricca introduzione di Philippe Pergola ha richiamato la nostra attenzione su quella che può essere considerata una delle ferite sempre aperte, forse inguaribili, della storiografia sarda e cioè la valutazione degli eventi che nei vari periodi storici misero in contatto le popolazioni "autoctone" con coloro che provenivano dall'esterno, dal mare. Sotto questo aspetto il discorso si fa quanto mai attuale e, a mio modo di vedere, piuttosto doloroso perché generalmente affrontato dal mondo culturale locale dei 'non tecnici' in maniera non sufficientemente serena. L'estremizzazione tenace di un modo di vedere la storia sarda in maniera nesocentrica e con toni da "scontro di civiltà" a cui stiamo assistendo si ricollega in modo esemplare alla deriva culturale (quella dei falsi) che è al centro di questa breve riflessione.

Durante il convegno ho molto apprezzato alcuni interventi<sup>9</sup> che osservavano come per le aree interne dell'Isola si potessero utilizzare gli stessi criteri di lettura territoriale utilizzati per le aree montane prealpine e appenniniche. Sono completamente d'accordo. Così come è stato scritto in relazione all'area dell'immediato hinterland cagliaritano (Artizzu, 2013) e del Sarrabus-Gerrei (Artizzu, 2015) – che può essere presa come un chiaro esempio della dicotomia pianura/montagna e del conflitto contadini/pastori – la strategia di occupazione del territorio delle aree interne sarde è assolutamente identica a quella utilizzata dai Romani nelle tante aree montane del loro immenso impero. La dicotomia non sarebbe più quindi da ricercare tra area romana e area interna "resistente" ma fra aree pianeggianti (fortemente antropizzate dai Romani) e aree montuose (comunque poco antropizzate e con una presenza romana assente o poco significativa) che per certi aspetti erano economicamente meno interessanti e dove una presenza umana da parte dei dominatori non era strettamente necessaria<sup>10</sup>. Mol-

ca' alle diverse presenze allogene. Da questa idea di base partono le teorie propalate sul web da non specialisti e l'idea che l'isola sia l'origine di tutte le culture dell'*orbis antiquus*. In quest'ottica si spiegano, ad esempio, i goffi tentativi 'revanscisti' di dotare a tutti i costi i Sardi di una lingua scritta e di utilizzare una grande scoperta come quella delle statue di Monte Prama per dimostrare che si era in antico 'più avanti degli altri'. Questa temperie culturale è, a mio avviso, pericolosamente vicina a quella che funzionò da brodo di coltura per le *Carte di Arborea*.

<sup>9</sup> G. Wataghin Cantino e M.C. Somma in questi Atti.

<sup>10</sup> Con ciò non si intende negare una specificità al territorio sardo, una "specificità" che però deriva dalle particolari vicende storiche dell'Isola e dallo straordinario (questo sì unico) patrimonio umano che l'ha abitata nei secoli. Una stratificazione umana e culturale che per certi aspetti non ha eguali. Sul concetto di *natio* nel mondo romano

ti dei lettori, forse i più tra i miei conterranei, non saranno d'accordo con queste osservazioni. Ma si sa che il racconto storico, per sua natura, è condizionato all'origine da colui che scrive di storia.

Nei giorni scorsi, credo per *brevitas*, non per altro, si è parlato più volte di oggettività dei dati e “di lasciar far parlare da sé le evidenze monumentali” o, per fare un altro esempio, “lasciar parlare” le stesse iscrizioni e cioè i dati. Una strada questa difficilmente percorribile se vista come empirismo estremo sulla linea di ‘filosofi della storia’ del calibro di John Locke, Leopold von Ranke e, per arrivare a esempi più vicini a noi, a Bertrand Russell. In realtà ciò non è possibile in una scienza ‘pratica’ come l’archeologia o perennemente *in progress* come la storia, dove, per dirla con Edward H. Carr, l’empatia fra lo storico e gli eventi descritti e studiati è non solo inevitabile, ma addirittura fondamento di un buon testo storico. Tutto questo per affermare che le informazioni su cui lavorare inerenti il rapporto tra le Isole e la terraferma, a cui aggiungerei per il caso sardo tra *Romania* e *Barbaria* nell’accezione che ne dà Piero Meloni, non vengono solo dall’analisi puntuale dei dati (uno schema di lavoro da cui ovviamente non si può prescindere) ma anche dall’analisi dei *modi* in cui un racconto storico viene effettuato a seconda di chi lo conduce.

Durante il convegno abbiamo avuto ampia dimostrazione di come si possa parlare degli stessi argomenti in maniera differente e di come le letture di un determinato evento risentano di fattori esterni ad essi quali formazione, età, residenza e, mi si lasci aggiungere un po’ maliziosamente, in base al senso di percorrenza del *mare nostrum* in arrivo o in partenza dall’Isola<sup>11</sup>. Un esempio eclatante di come siano possibili queste diverse letture ci viene proprio da quella serie di manoscritti che sono stati menzionati in apertura e che ci riportano nel caso della Sardegna un numero esorbitante (questo sì veramente unico) di iscrizioni latine per la maggior parte a connotazione cristiana. Non intendo elencarli perché durante il convegno la relazione di Mauro Dadea<sup>12</sup>, il bel poster di Pierpaolo Longu<sup>13</sup> li hanno presentati in maniera completa<sup>14</sup>.

Mi limiterò quindi a fare alcune valutazioni ed a proporre all’attenzione del lettore alcuni elemen-

ti su cui riflettere. Un primo dato è quello relativo ai numeri. Le iscrizioni sarde sono circa 1500 di cui circa 250 certamente cristiane. Una proporzione che sembra assolutamente in linea con, per citare un esempio, i dati relativi all’Africa proconsolare (30000 / 4000) e che è confrontabile, fatte le debite proporzioni, anche con Roma (120000 / 30000). Le iscrizioni false sarde, circa 400, nella quasi totalità a connotazione cristiana, se considerate tutte autentiche andrebbero quindi ad alterare un rapporto che avvicinerebbe in termini percentuali la Sardegna a Roma rendendo così la *provincia Sardinia* epigraficamente “più cristiana” addirittura delle province africane. Un fatto da ritenere poco credibile tanto più che la Sardegna, almeno in base all’epigrafia, sembra essere divenuta compiutamente cristiana solo nel V secolo. Accettando questi numeri si dovrebbe quindi supporre per un’area periferica come la nostra un’anomala iper produzione in un arco cronologico molto ristretto.

Per me, l’ho detto e scritto più volte (Corda, 1999 pp. 25-28), bene ha fatto Mommsen a escludere dal CIL l’intero lotto delle iscrizioni provenienti dai manoscritti a lui noti perché in realtà non autenticabili con certezza<sup>15</sup>. Questo giudizio rimane a mio modo di vedere sostanzialmente valido nonostante il fatto che si sia riusciti ad autenticare grazie a fortunati ritrovamenti lapidei circa una quindicina di testi<sup>16</sup>. Ritengo, infatti, che circa 15 iscrizioni su 400 siano onestamente poche per affermare la sostanziale autenticità di buona parte del lotto delle iscrizioni finora ritenute non autentiche. Molti dei testi rimanenti (oltre le poche riconosciute autentiche) sono chiaramente dei falsi e altri sono l’esito di maldestre duplicazioni con abbellimenti di vario genere. Cionondimeno sono, questo va detto con forza, egualmente di un’importanza straordinaria per lo studio della cultura sarda in riferimento ad altri periodi, se non di quello antico, e quindi in sostanza mantengono il loro valore storico. Per questo motivo vale la pena studiarle.

Possiamo dividere le *falsae* sarde in due grandi blocchi originati da due diversi scopi. Da una parte possiamo enumerare quelle che provengono dalle *Inventiones* dei corpi santi e dall’altra quelle che provengono dalle famigerate Carte di Arborea<sup>17</sup>. Queste ultime, com’è noto vennero, dopo una accurata analisi dell’Accademia delle Scienze di Berlino bollate come

utilizzato in chiave “culturale e identitaria” si veda quanto scritto da Mastino, 2015.

<sup>11</sup> Da isolano considero però questo fatto una grande fortuna e una grande ricchezza.

<sup>12</sup> Mauro Dadea, *La ricerca dei Corpi Santi tra isole e terraferma nel quarto centenario dei primi scavi in Sardegna (1614-2014): un bilancio storiografico* comunicazione tenuta il 24 settembre 2014.

<sup>13</sup> Cfr. in questi Atti.

<sup>14</sup> Per chi fosse interessato la migliore bibliografia sull’argomento è in Ruggeri, 2012.

<sup>15</sup> Diversamente la pensano autorevoli studiosi tra cui possiamo menzionare come esempio A. Mastino (vedi Introduzione a Ruggeri, 2012) per i quali Mommsen fu troppo severo.

<sup>16</sup> Si vedano ad esempio le iscrizioni cagliaritaniche di Victor CIL X, 1413\* = Corda, 1999 CAR095 oppure quella di Ponpeianus CIL X, 1340\* = Corda, 1999 CAR63.

<sup>17</sup> Si veda al riguardo il già citato Mastino & Ruggeri, 2012.

spudoratamente false il 31 gennaio del 1870<sup>18</sup>. Personalità come La Marmora, Baudi di Vesme cascarono in pieno in un tranello come quello delle Carte che era originato dal desiderio di rifarsi di una storiografia settecentesca fortemente denigratoria nei confronti dell'Isola. La separazione ideale tra Continente ed Isola, un vero e proprio rifiuto della terra di Sardegna, avviene in questo momento grazie alla penna di storici (si fa per dire) come Michele Antonio Gazano che parlando ad esempio della resistenza dei Sardi ai Romani li definisce "avvezzi di padre in figlio a vivere con il mestiere infame della rapina" e discendenti di una "razza delinquente" (Gazano, 1777 p. 23).

Con il passaggio della Sardegna ai Savoia il 2 agosto del 1718 (Trattato di Londra) si assiste infatti ad una vera e propria politica di aggressione culturale a danno dei Sardi. Notevole in questo periodo il tentativo di cancellazione anche del ricordo della dominazione spagnola descritta come particolarmente vessatoria nei confronti dei Sardi a favore di una "nuova" lettura della Storia che prevedeva l'oblio delle opere di studiosi di un certo calibro come Aleo e Fara<sup>19</sup>. Da qui l'elaborazione delle Carte e l'invenzione di personaggi "riabilitatori" come Gialetto (il cui nome viene ancora portato fieramente da numerose società sportive) e Torbeno Falliti (nome ancora presente nella toponomastica di alcuni centri sardi) fine poeta "autore" di un sonetto a Ugone IV e presentato come primo poeta italiano.

Questo delle Carte fu quindi l'esito della frustrazione di una comunità accademica nei fatti di peso quasi irrilevante, trasparente ai "continentali" e del desiderio di affermazione dei locali in una nuova realtà politica e culturale. Desiderio legittimo – risposta dovuta – metodo sbagliato.

Sintomatico che in tutto ciò abbia avuto parte anche l'epigrafia come documento di per sé autoritativo e segno, nel linguaggio comunicativo e propagandistico dei falsari, del prestigio rivestito dalla Sardegna nel mondo antico e del suo ruolo come vessillifera di una antichissima tradizione cristiana. Capisco quindi la grande paura di Th. Mommsen, che peraltro non credo avesse un grande *sense of humor*, nei confronti delle iscrizioni sarde. In effetti uno o più errori nella stesura del CIL avrebbero potuto travolgerlo a livello di immagine in campo internazionale intaccandone la reputazione. Bene fece a escludere in blocco tutti i testi sia, è ovvio, in *primis* quelli delle Carte e in un secondo momento quello rappresentato dal secondo blocco di iscrizioni e proveniente dalle *Inventiones* secentesche.

Negli anni successivi durante i lavori di redazione del CIL Th. Mommsen cercò di tenere a bada il più possibile tutti coloro che secondo lui avevano preso parte all'"erudita camorra". Per essere sicuro chiese quindi che delle iscrizioni venissero fatti i calchi mostrando così una prima chiara presa di posizione e cioè stabili che l'autentica di un manufatto potesse avvenire solo in presenza dell'oggetto.

L'uomo di Mommsen in Sardegna fu dapprima Filippo Nissardi il cui lavoro, appunti, calchi però andarono distrutti nell'incendio della biblioteca di Mommsen nel 1880 e successivamente J. Schmiedt che fece, in Sardegna, un lavoro eccellente.

Al momento di andare in stampa Mommsen fu implacabile ed espunse 367 iscrizioni perché provenienti dalle Carte di Arborea (in minima parte) e per la restante parte dalle trascrizioni degli atti relativi alle *Inventiones* Caralitane e Sassaresi e quindi in sostanza da manoscritti che allo studioso tedesco non potevano non ricordare pericolosamente i famosi falsi. Il perché della stesura di questi verbali è noto ed è stato più volte ricordato durante il Convegno. Non intendo quindi tornare sull'argomento se non per ricordare che il ritrovamento di questi Corpi Santi fu originato in piena Controriforma dal desiderio dei vescovi di Cagliari e Sassari di vantare un primato per le rispettive sedi che fosse certificato dal sangue dei martiri<sup>20</sup>. Una lotta fratricida tra alti prelati e relative corti.

Possiamo però evincere da qualche testo che ad essere solleticata non fu solo la vanità dei prelati ma anche quella dei nobili e maggiorenti locali che si scatenarono in quella che fu probabilmente una caccia al tesoro in cui il premio era qualche quarto di nobiltà in più oppure la discendenza da qualche avo in odore di santità. È ad esempio il caso del Vescovo *Victorinus/Devorinus* o *Severinus* come suggerisce G. Spano (1869 p. 31) che viene associato a tale *Benedictus et sociorum* in un testo edito in CIL X, 1166 \*<sup>21</sup> e che riproduce una lastra effettivamente esistente presso il Museo di Sassari:

(croce) hic iacet V[icto]=  
rinus ep(iscopus)s v(ixit) an[nos ---]  
et Benedictus [---]  
vixit an(nos) p(lus) m(inus) LXX et  
Tacitatus v(ixit) XL  
et sociorum.

Apparatus:

hic iacet b(onae) m(emoriae) Devo/rinus ep(iscopus)  
v(ixit) a(nnos) p(lus) m(inus) L ll.1-2 CIL; Seve/rinus  
Spano;

<sup>18</sup> Per le vicende ottocentesche si veda il breve ma completo e brillantissimo saggio di Luciano Marrocu (2009).

<sup>19</sup> Sulla storia della storiografia della Sardegna si veda Mastino, 2005 pp. 17-23.

<sup>20</sup> La temperie culturale del tempo è bene descritta in Bonello Lai, 1984.

<sup>21</sup> Il testo è trascritto anche nel Vat. Lat. 10528 f. 7.

*et Benedictus ab(bas) / v(icit) a(nnos) p(lus) m(inus)*  
LXX et l. 3 CIL

Il manufatto è stato rinvenuto nei pressi di Piazza San Benedetto a Cagliari area in cui nel 1643 tale don Benedetto Nater donò un terreno perché vi fosse edificato un monastero dedicato a San Benedetto da Norcia.

È forse un caso che proprio in quell'area sia stato rinvenuto un manufatto con il nome di un *Benedictus* che, guarda caso, è quello portato proprio all'evergete? È sempre un caso che lo Spano associ i due nomi ai vescovi esiliati in Sardegna da Trasmundo?<sup>22</sup> Certo che no.

Questo voler giocare un ruolo di maggior rilievo possibile all'interno di una Chiesa potente, centrale e culturalmente egemone come quella del Seicento ha fatto sì che i falsari enfaticassero ad esempio le cariche ecclesiastiche attribuendole talvolta a nomi di defunti improponibili per un sistema onomastico della tarda antichità romana ma assolutamente coerenti evidentemente con l'onomastica corrente o al limite con quella della tradizione familiare di qualche casato.

Th. Mommsen ha più volte stigmatizzato in maniera sprezzante l'incapacità di questi falsari. Sono d'accordo: avrebbero potuto certamente fare meglio anche se penso che in realtà non fossero così sprovveduti. Il loro errore fu piuttosto di valutazione nei riguardi delle capacità critiche dei lettori contemporanei e futuri. La loro colpa fu probabilmente quella di non pensare che prima o poi le loro relazioni sarebbero state verificate da cima a fondo con grande attenzione.

In ogni caso alcune iscrizioni sono altamente suggestive e sono il chiaro segno di come la falsificazione sia avvenuta per mitosi (se non addirittura per meiosi). Si veda ad esempio il caso del chiaro sapore africano di alcuni testi.

Certo i falsari avevano visto delle iscrizioni con serie onomastiche di santorali africani, certo conoscevano a menadito la storia tramandataci dalle fonti dei cento vescovi inviati in Sardegna, terra di esilio e di rifugio, al seguito di Fulgenzio. Si veda ad esempio l'epigrafe dei tre vescovi (CIL X, 1240\*) nota a Gaetano Marini<sup>23</sup>, così come allo Spano e al Mommsen, con in testa un nome "classico" *Ianuaris* associato ad un *Ludovicus* (nome non romano classico) a sua volta associato (nella sola epigrafe del Marini) ad un *Egidianus* che, pur di coloritura romana, in questa forma cognominale risulta essere un

*unicum*. La *liaison* della Sardegna con il cristianesimo africano era chiara quindi ai nostri colleghi del Seicento e la menzione di questi nomi aveva il chiaro intento di rendere credibile il testo sia a chi voleva credere per interesse, sia a chi 'orecchiava' di epigrafia e di archeologia.

Curiosissima la forma *Izacena* (CIL X, 1471\*) così come la famosa iscrizione di *Numida* (CIL X, 1324\*) cui *cultro* [*caput amputatum est*] che già il CIL suggerisce come derivante da un "*cuiculensis*" in relazione alla città di *Cuicul*. In un altro testo leggiamo *Mapparia*, *Mappalia* (CIL X, 1298\*) e il collegamento a *Mapalia Siga* (Hr Mettich, Tunisia) è quasi automatico. Verissimo, e non si può non essere d'accordo sulla valutazione. Trovo però, tornando sulla già citata iscrizione di *Numida*<sup>24</sup>, ancora più suggestiva e interessante dal punto di vista culturale e storico l'iscrizione falsa così come l'ha composta il nostro 'storiografo ed epigrafista cialtrone' con la sua funzione di 'esca appetitosa' che a distanza di anni sembra funzionare ancora. Menzionare una uccisione per decapitazione significa menzionare il supplizio coreograficamente (e nei fatti) più nobile possibile<sup>25</sup>. L'anonimo falsario sapeva molto bene di toccare una delle corde più sensibili dei devoti (sinceri o meno) e sapeva soprattutto che i suoi contemporanei più dotti avrebbero capito e creduto a Cagliari, come a Roma, come a Barcellona.

Quanto c'è quindi di vero e di autentico in queste iscrizioni? In termini di contenuti culturali in senso ampio tantissimo, in termini di forma epigrafica collegata alle fasi più antiche molto poco. Il che ne fa sempre e comunque dei falsi non utilizzabili in un *corpus* epigrafico.

<sup>22</sup> Sugli eventi cfr. Turtas, 1999 pp. 85-88 e Turtas, 2002 pp. 29-31.

<sup>23</sup> Vat. Lat. 9074, f. 943 (Marini); Vat. Lat. 10528 (Mommsen-Spano).

<sup>24</sup> In CIL X, 1323\* è presente anche una *Sancta Numida*.

<sup>25</sup> A tal riguardo ricordo le parole di uno dei docenti del PIAC a me più caro Mons. Patrick Saint Roch che ci diceva sempre a lezione che alla fine, quando tutti gli altri metodi di supplizio fallivano per intervento divino, il gladio, strumento terribile e nobile, non falliva mai.

## BIBLIOGRAFIA

- Artizzu, D. 2013. Ambiente e agricoltura in Sardegna fra la fine del VII secolo e le prime incursioni arabe. Il caso di Sinnai (CA) tra fonti e archeologia. In R. Martorelli ed., *Settecento-Millecento. Storia, Archeologia e Arte nei "secoli bui" del Mediterraneo. Dalle fonti scritte, archeologiche ed artistiche alla ricostruzione della vicenda storica. La Sardegna laboratorio di esperienze culturali*. Convegno di Studi (Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio Cittadella dei Musei - Aula Roberto Coroneo, 17-19 ottobre 2012). Cagliari: Scuola sarda editrice.
- Artizzu, D. 2015. *Il paesaggio rurale del Gerrei fra storia e sviluppo*. Dip. di Architettura (Università degli studi di Sassari). Tesi Magistrale. Corso di Laurea in Pianificazione e Politiche per la Città, L'Ambiente e il Paesaggio, AA. 2013-2014.
- Bonello Lai, M. 1984. Le raccolte epigrafiche del '600 e del '700. In *Sardegna, Arte cultura del '600 e del '700 in Sardegna*. Atti del Convegno Nazionale (Cagliari-Sassari, 2-5 maggio 1983). Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 379-395.
- Carletti, C. 2008. *Epigrafia dei cristiani in Occidente dal III al VII secolo: ideologia e prassi*. Bari: Edipuglia.
- Ceresa, M. 1990. *La Sardegna nei manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana*. Cagliari-Città del Vaticano: Deputazione di Storia Patria per la Sardegna.
- Corda, A.M. 1999. *Le iscrizioni cristiane della Sardegna anteriori al VII secolo*. In Studi di antichità cristiana, LV. Roma: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.
- Corda, A.M. 2007. *Breve introduzione allo studio delle antichità cristiane della Sardegna*. Ortacesus: Nuove Grafiche Puddu.
- Cracco Ruggini, L. 1989. La città imperiale. In E. Gabba & A. Schiavone ed., *Storia di Roma. IV. Caratteri e morfologie*. Torino: Einaudi, pp. 201-266.
- Gazano, A. 1777. *La Storia della Sardegna scritta dall'avvocato Michele Antonio Gazano segretario di stato per gli affari dello stesso regno*, 1.-2. Cagliari: Stamperia Regia.
- Marrocu, L. 2009. *Theodor Mommsen nell'isola dei falsari. Storici e critica storica in Sardegna tra Ottocento e Novecento*. Cagliari: CUEC.
- Mastino, A. 1993. Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna. In *L'epigrafia del villaggio*. Colloqui AIEGL - BORGHESI 90 (Forlì, 28-30 settembre 1990). Faenza: Flli Lega, pp. 457-536.
- Mastino, A. 2004. Il viaggio di Theodor Mommsen e dei suoi collaboratori in Sardegna per il *Corpus Inscriptionum Latinarum* con la collaborazione di Rosanna Mara e di Elena Pittau. In Convegno sul tema *Theodor Mommsen e l'Italia* (Roma, 3-4 novembre 2003). Roma: Accademia dei Lincei, pp. 225-334.
- Mastino, A. 2015. *Natione Sardus*, preprint di ASSrd, in [http://www.attiliomastino.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=253%3Anatione-sardus-achivio-storico-sardo&catid=41%3Aarchivio&Itemid=64](http://www.attiliomastino.it/index.php?option=com_content&view=article&id=253%3Anatione-sardus-achivio-storico-sardo&catid=41%3Aarchivio&Itemid=64)
- Mastino, A. & Ruggeri, P. 2012. I falsi epigrafici romani delle Carte di Arborea. In Ruggeri ed., pp. 81-131.
- Mureddu, D., Salvi, D. & Stefani, G. 1988. Sancti innumerales. *Scavi nella Cagliari del Seicento: testimonianze e verifiche*. Oristano: S'Alvure.
- Ruggeri, P. ed. 2012. *Alla ricerca dei corpi santi in Sardegna: l'epigrafia latina tra scoperte archeologiche e falsificazioni*. Sassari: EDES.
- Spano, G. 1869. *Memoria sopra una lapida terminale trovata in Sissiddu presso Cuglieri e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1868*. Cagliari: Alagna.
- Taramelli, A. 1909. Cagliari. Iscrizione imperiale e tombe di età cristiana scoperte in regione Bonaria. *Notizie Scavi*, pp. 183-187.
- Taramelli, A. 1911. Tombe di età cristiana scoperte in regione Bonaria. *Notizie Scavi*, pp. 381-382.
- Turtas, R. 1999. *Storia della chiesa in Sardegna: dalle origini al Duemila*. Roma: Città Nuova.
- Turtas, R. 2002. La Chiesa sarda tra il VI e l'XI secolo. In P. Corrias & S. Cosentino eds., *Ai confini dell'impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*. Cagliari: M&T, pp. 29-38.



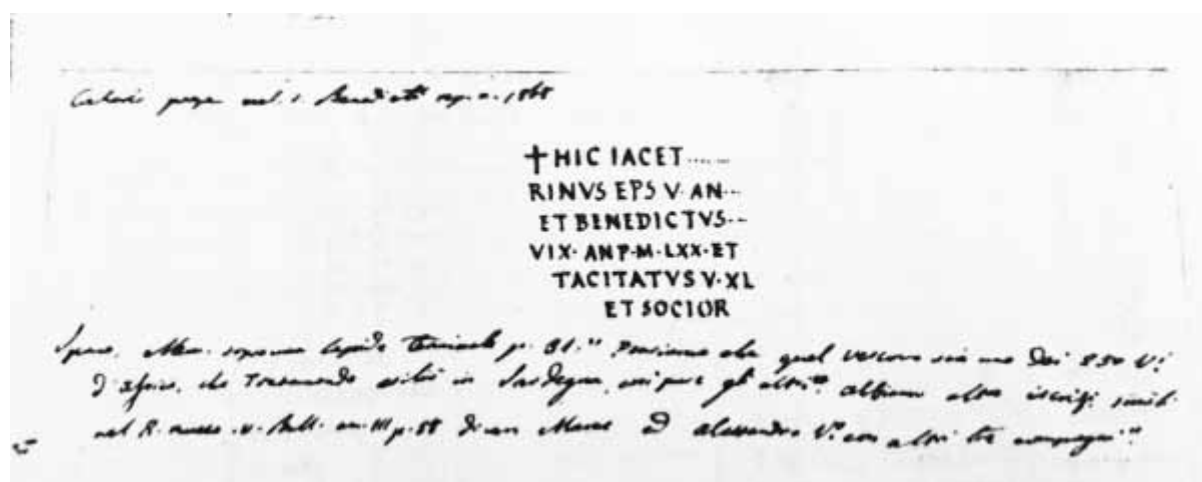


Fig. 1a



Fig. 1b

Fig. 1.

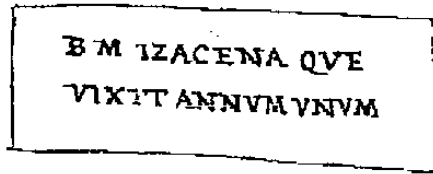
CIL X\* 1166 in BAV, Codice Vat. Lat. 10528, f. 7

(1a) e in una riproduzione fotografica

(1b) proveniente dall'archivio del Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione  
(Univ. degli Studi di Sassari)

*Calari 1698.*

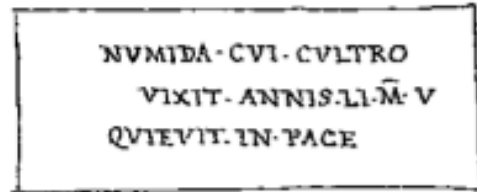
15



7474

Fig. 2a

*Calari in "niger legide"*

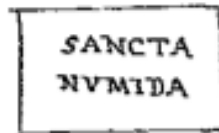


7501

Fig. 2.

CITTÀ DEL VATICANO,  
Biblioteca Apostolica Vaticana:  
la piccola Izacena (2a), f. 153, *Sancta Numida*  
e la martire Numida (2b)  
nel codice Vat. Lat. 9074, f. 944  
(G. Marini)

*Calari d. 16m...*



7505

Fig. 2b

*Calari in I. Presbitero*

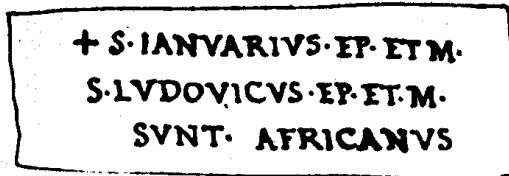
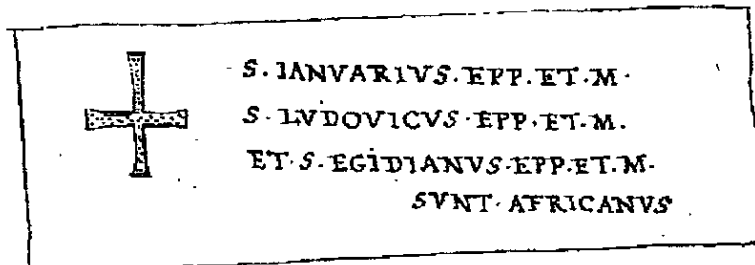


Fig. 3a

*In Suburbio Calarij in Crypta I. Agrippinae A. 16m.*



7437

Fig. 3b

Fig. 3.

CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana:  
l'epigrafe dei tre vescovi del codice Vat. Lat. 10528 (3a) e (3b) nel codice Vat. Lat. 9074 (G. Marini), f. 943